

Venerdì 20 giugno 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Quel vecchio filosofo che continua a stupirci

Hegel, filosofo che non cessa di stupire. Il suo è un pensiero talmente «prenile» da aver plasmato il lessico stesso della modernità: «dialettica», «superamento», «alienazione», «contraddizione», «società civile», «morte dell'arte». Alzi la mano chi non ha mai utilizzato queste espressioni! Ci sarà pure un motivo. Il primo che viene in mente è la prodigiosa capacità profetica dell'ex precettore svevo squattrinato, che aveva fatto anche il giornalista. Previde l'ascesa geopolitica degli Stati Uniti e della Russia, le crisi da sovrapproduzione, il ruolo della banca e della moneta, l'«ingovernabilità» dei sistemi complessi. E ancora: la nascita del «vero trattamento» psichico, basato sul «linguaggio» e lo «scioglimento» dei traumi emotivi. E poi, la famosa «morte dell'arte». Che in realtà, come spiega Sichirollo in questa pagina, era tutt'altro che l'irrompere del «disincanto»: la crisi e il diffondersi del «romanticismo» come abito del quotidiano. Come requisito del consumo, e dell'individualismo di massa. Entrano per Hegel nell'arte situazioni e oggetti d'uso, «trovati» come in Duchamp, segnali trasgressivi e insieme «serializzati». Già, in Hegel chi cerca trova. E la ricerca davvero non ha fine! Un enorme deposito di minuzie, intuizioni filozofanti, premonizioni. In traccia delle quali ci si può mettere anche dando un'occhiata a due libri recenti degli Editori Riuniti: la ristampa di Hegel, «Il dominio della politica», antologia a cura di N. Merker, e «Mito e critica delle forme» di Roberto Finelli, storia filosofica della giovinezza di Hegel. Resta la domanda: perché il vecchio ne azzecca così tante? Per merito di una «fissazione»: l'idea che tutto, ma proprio tutto al mondo avesse un senso. Persino il dettaglio più insignificante. E che tutto fosse degno di essere conosciuto, penetrato. Per poi essere riadottato all'universalità in sviluppo della Ragione-mondo. Una follia? Forse. Che però, dialetticamente, ci ha resi anche savi.

Bruno Gravagnuolo

Einaudi ripubblica, con una prefazione di Givone, le «Lezioni di Estetica» del grande pensatore tedesco

L'arte è morta, ma vivrà nel quotidiano

Così Hegel profetizzò le avanguardie

Un testo affascinante, ricavato dall'insegnamento tenuto ad Heidelberg e a Berlino Vi affiora il legame tra storia dell'uomo e manifestazioni dell'immaginario. E una diagnosi ancora attuale: l'estinzione e la diffusione dell'arte nella «prosa del mondo».

È banale dirlo, ma va detto. Come le *Lezioni sulla filosofia della storia* anche l'*Estetica* è forse l'opera di Hegel più «bella», e intendo la ricchezza dei contenuti, l'ampiezza e la vastità dei temi e problemi affrontati, e infine una stesura felice, relativamente semplice, accessibile a qualsiasi lettore dotato di qualche curiosità e voglia di leggere. E per essere ancora più banali dirò che l'*Estetica* batte la *Filosofia della storia*, nonostante la sua costruzione compatta e complessa; tuttavia, il lettore non specialista può lasciare comodamente da parte questo aspetto tecnico, speculativo, un po' antiquato.

E allora non si creda di dover affrontare la noia della lettura di un trattato di filosofia. Qui la filosofia sono le cose, la realtà storica, le città, i personaggi (Antigone, Macbeth) più che le opere, gli artigiani, gli strumenti dell'arte, anzi delle arti e dei loro materiali. Ricordo a caso: il bello di natura che insegna il bello all'arte; l'arte con la *a* minuscola, perché si diversifica nelle varie realtà storiche nei vari generi letterari, nel suo rapporto con la religione, la filosofia, e soprattutto con il «mondo etico», cioè con le istituzioni - rapporti nei quali l'arte diventa *altro* da ciò che *era* per l'artista e nell'*idea*, muore, diventa un passato che di continuo rivive. Ricordo ancora il paragrafo sull'abbigliamento nella scultura antica (che rappresenta per Hegel l'ideale, tramontato, della bellezza); il capitolo sulla pittura olandese, un vero trattato di sociologia dell'arte, che non ha nulla da invidiare a ciò che va sotto il nome oggi di sociologia della letteratura o della cultura. A un lettore distratto o pigro direi di cominciare dal cuore (anche in senso fisico) dell'opera, la forma dell'arte romantica: chi si aspetterebbe di leggere una fenomenologia dell'amore? Dell'amore come principio della soggettività interna (che dobbiamo, si sa, al cristianesimo nella sua genesi e nella sua storia)? Dell'amore come spirito della comunità? Delle sue «collisioni» tra onore e fedeltà?

Come muore l'arte classica, «l'arte bella», armonica, totale, e si dissolve nella unilateralità e parzialità del mondo romantico, che vive dei conflitti e delle lacerazioni in cui si dibatte il puro soggettivo, anche l'arte romantica muore e si dissolve. E qui Hegel vede veramente lontano: questa morte è insieme la vita dell'arte, che si è arricchita dei contenuti più strani, diversi e «accidentali», contenuti che fanno tutt'uno con la cosiddetta «forma», con le nuove forme di arte provocate dall'*umorismo*, «il divenire libero della soggettività secondo la sua accidentalità interna». Sono già «le condizioni prosaiche del presente», come titola un paragrafo, «l'oggettività e l'ordine borghesi»: entrano in scena



La «Sfera elettronica» di Nam June Paik

Nuova Cronaca

«le volgarità della vita corrente; ivi compresi i cartetti, i vasi da notte, e le pulci vengono mescolate senza esitazione alcuna con i grandi sentimenti». L'arte contemporanea, nelle sue forme più estreme,



Estetica

di G.F.W. Hegel
Introd. di S. Givone
Einaudi 1997
2 volumi, pp. LXXXVI-
1426, lire 75.000

utili, bensì con la liberazione dello spirito dal contenuto e dalle forme della finitezza, con la presenza e la conciliazione dell'assoluto nel sensibile e nell'apparente, con uno svolgimento della verità, che non si esaurisce come storia naturale, ma si rivela nella storia del mondo e di questa storia l'arte è il lato più bello e la migliore ricompensa del duro lavoro entro la realtà e dell'ingrata fatica del conoscere».

Ricordiamo che si tratta di *lezioni*, di testi raccolti da scolari (in

questo caso H.G. Hotho), con diligenza ma non sempre con intelligenza e accuratezza. Non importa: il dettato hegeliano ci è giunto oltrepassando quei limiti e difficoltà. Ha fatto bene Einaudi a riprendere per la quarta volta, in 35 anni scarsi, questo bel testo, nell'apprezzata traduzione di sempre, di Nicola Merker e Nicola Vaccaro, che oggi presenta, oltre all'introduzione storica di Merker, anche un esercizio interpretativo di Sergio Givone e utili *Percorsi bibliografici* di Gianluca Garelli, nonché una *Cronologia della vita e delle opere*. La precedente versione del Novelli (quattro volumi) uscì a Napoli nel 1863-64 sulla scia delle cure e dell'intelligenza di De Sanctis. Per non ripetere cose note, quanto il De Sanctis debba a quell'estetica, come egli l'abbia attentamente ripensata e compresa nella sua più profonda motivazione (configurare come problema storico quell'estetica - filosofica - che si costruisce sull'analisi del soggetto estetico), ricordiamo almeno le *lezioni sulla Teoria e storia della letteratura* (1839-1848, a cura di B. Croce, presso Laterza), che non solo espongono la filosofia dell'arte di Hegel, ma ne colgo-

no anche particolari che il De Sanctis non poteva ancora direttamente conoscere (la traduzione francese del Bénard fu completata solo nel 1852 e soltanto a partire dal '50 De Sanctis iniziò lo studio del tedesco), e il saggio *L'idea e l'estetica di Hegel*, del 1858.

La circolazione fra noi dell'opera hegeliana grazie a Croce, a cinquant'anni di sue lunghe e operose vigile in tema di intuizione-espressione, poesia e non poesia, è nota. Croce riteneva che il morire dell'arte nella religione e nella filosofia fosse una concezione povera, anzi dimidiata dell'arte e del suo mondo. Abbiamo visto come Banfi e la sua scuola contestassero questa posizione, che a sua volta impoveriva la problematica hegeliana. Il fatto è che per il gran vecchio di Berlino anche religione e filosofia coincidevano con la storia del mondo, delle sue istituzioni e rivoluzioni, statali e sociali. E qui sta tutto il piacere della lettura. Come scriveva Federico Engels a un amico nel 1891: «Per la ricreazione Le consiglio l'*Estetica*. Quando vi sarà penetrato un poco dentro, Ella rimarrà stupito».

Livio Sichirollo

Gabriella Mecucci

A Roma un gruppo di prestigiosi economisti, con in testa Robert Reich, lancia un monito al vecchio continente

«Europa, non temere l'inflazione, pensa al futuro»

Quello che alta occupazione significhi rialzo dei prezzi, è solo un dogma monetarista. Questo pericolo oggi non esiste, perciò bisogna investire.

Cara Europa ti stai suicidando. Economicamente parlando. Il vecchio continente non riesce a uscire dalla trappola della restrizione fiscale, monetaria, dei consumi, degli investimenti. Non bastano gli accordi di Amsterdam, una frase in più in un trattato, a cambiare le cose. Si preferiscono i fantasmi dell'inflazione all'inquietante presenza di milioni di disoccupati. Un gruppo di economisti legati all'Economic Policy Institute di Washington, (a Roma per un seminario del Centro internazionale studi sociali) arriva a conclusioni drastiche. Studiosi come Barry Bluestone, Bennet Harrison, Jeff Faux mettono in guardia contro i «sabotatori» della crescita economica. Si annidano nelle banche centrali, ma anche nei governi - nonostante Jospin -, nelle aule universitarie come nei consigli di amministrazione di industrie e banche.

È Robert Reich, ex ministro del lavoro di Clinton e oggi professore alla Brandeis University, a proporre l'ipotesi del suicidio. Suicida è, secondo

lui, la vocazione europea ad abbattere i deficit fiscali portandoli verso quota 0 senza chiedersi che cosa succederà dopo. Beninteso, la paura dell'inflazione è legittima, specie in Germania. Ma ingiustificata oggi. Le banche centrali vedono solo «fantasmi». «Non parlate che di unione monetaria e parlate troppo poco di disoccupazione». Dovete stare attenti voi europei. Attenti a prendere per voi colato le ricette «americane» di cui parlate molto e spesso a sproposito. Non aiutate neppure noi americani se alimentate l'illusione che applicare su vasta scala il principio della flessibilità del lavoro, significa risolvere il 75% dei vostri problemi. Non ci aiutate perché nell'America di Clinton, l'uomo più potente è un banchiere centrale di nome Alan Greenspan, e lui vede troppi fantasmi. «Negli Usa degli anni 80 - dice Reich - si pensava che un tasso di disoccupazione sotto il 6% avrebbe acceso l'inflazione. Oggi la disoccupazione è sotto il 5% e non ci sono tensioni sui prezzi. La globalizzazione e il

mutamento tecnologico hanno modificato radicalmente la relazione tra mercato del lavoro e capitale, per cui la nozione di «intervento preventivo» sui tassi di interesse prima che l'inflazione si manifesti è superata». «È assurdo - sostiene l'ex ministro di Clinton - separare concetti come flessibilità e adattabilità. Oggi l'accento è spostato solo su un significato. Flessibilità sta per facilità di licenziare e di assumere a costi bassi, di consentire agli imprenditori di spostare i dipendenti all'interno delle aziende, di fissare i salari senza affrontare i sindacati, di liberarsi delle regole del welfare». C'è un'altra flessibilità ed è quella che interessa i lavoratori dipendenti come «soggetti attivi», e allora è meglio parlare di «adattabilità»: strumenti di miglioramento della qualificazione professionale, sistemi di trasporto e comunicazione che agevolino gli spostamenti, la presa diretta con l'evoluzione tecnologica. Ecco disegnati i termini della teoria del «triangolo»: flessibilità (impresa), adattabilità (inve-

stimenti pubblici, accesso ai capitali) e sostegno della domanda sul piano macroeconomico devono marciare di pari passo. Altrimenti, o aumenta la disoccupazione e la crescita non decolla, come in Europa, o si rompe il patto sociale che ha tenuto insieme i cittadini, come negli Usa.

L'America, secondo Reich, ha già superato il livello di guardia. Nel settore privato i licenziamenti procedono ad un ritmo più elevato rispetto all'espansione degli anni 80. Negli ultimi quattro anni la distribuzione del reddito è meno diseguale perché più persone lavorano e chi già lavorava lavora più ore. Ma i benefici aziendali a carattere assistenziale e pensionistico stanno sparando. Anche la clausola dell'assicurazione sociale garantita, è sparita. Cinque anni fa erano 39 milioni gli americani privi di un accesso all'assistenza sanitaria, ora sono 45 milioni. L'assicurazione per i disoccupati copre solo il 35%. Motivo: la concorrenza tra gli stati per ridurre il carico fiscale alle imprese ha asciugato le casse pubbliche. «In real-

tà - spiega Reich - è l'idea del fondo contro il rischio comune ad essere sotto assalto. L'effetto del passaggio dal «Medicare» al risparmio privato per la sanità sarà che ricchi non si faranno più carico dei drammi di chi ha elevate probabilità di diventare poveri».

Altra clausola stracciata quella della buona preparazione professionale dei giovani. Le tasse locali nelle aree povere non sono sufficienti a garantire scuole qualificate in un paese nel quale l'educazione superiore ha un costo che aumenta tre volte più in fretta del reddito della famiglia media. Drastica la conclusione di Reich: il patto sociale americano si è rotto perché i benestanti hanno capito in anticipo che cominciava ad essere troppo costoso. Semplicemente, «è caduto il velo dell'ignoranza sul futuro: si sono accorti che toccava a loro sostenere finanziariamente gli svantaggiati piuttosto che migliorare il livello del proprio benessere».

Antonio Pollio Salimbeni

Un libro di Coen

Herzl, il sionista liberale e socialista

Quando il 14 maggio del 1948, un emozionato David Ben Gurion annunciò la nascita dello stato d'Israele, sulla sua testa campeggiava una sola grande fotografia: quella di Theodor Herzl. La breve e intensa vita del fondatore del sionismo viene ora raccontata da Fausto Coen in un libro, edito Marietti, dal titolo «Theodor Herzl. L'ultimo profeta di Israele e la nascita del sionismo». Intellettuale raffinato, laico, con scarsi rapporti con la religione, Herzl viene profondamente colpito dall'affaire Dreyfus e da quel grido che lanciò la folla dopo la sentenza: «Morte al traditore... Morte agli ebrei». E fu proprio il diffusismo antiebraico a spingere quel giornalista ebreo a pensare ad «una terra per gli ebrei», sin dal 1894. Ma il progetto sionista si precisa negli anni successivi e trova la sua felice sintesi nelle 68 pagine del «Der Judenstaat» che viene pubblicato nel febbraio del 1896.

Dopo l'uscita di questo libretto, il successo di Herzl è enorme. La sua proposta viene raccolta e discussa in molti paesi d'Europa provocando peraltro irritazione in molti palazzi del potere. Nel breve manifesto del sionismo, che ha un incipit straordinario, «Il mondo risuona di grida contro gli ebrei», vengono descritti i tre momenti del progetto di stato ebraico. Il primo consiste nell'autoemancipazione, cioè nella necessità che ciascun ebreo arrivi alla convinzione che la realizzazione di un'entità ebraica sia l'unica soluzione al problema; il secondo momento riguarda l'edificazione di istituzioni, strutture sociali ed economiche, sindacali, culturali in un paese che dovrà ispirarsi ai principi del liberal-socialismo; il terzo momento è la ricerca di una legittimazione internazionale ad una immigrazione di massa in Palestina. Ma nel descrivere il suo sogno di «stato ebraico» Herzl fornisce molte indicazioni: gli appartamenti dei lavoratori non dovranno essere tristi case popolari, bisognerà inventare una urbanistica diversa; la giornata lavorativa sarà di sette ore; dovranno essere previsti incentivi per le future industrie e si dovrà prevedere un articolato piano di assistenza sanitaria, sociale e culturale. L'intero progetto venne bollato da molti come utopico.

Eppure, a distanza di circa novant'anni in Palestina esiste uno stato ebraico. Certo non è il paradiso e, probabilmente, molte delle idee di Herzl sono state realizzate solo a metà. Ma non si può dimenticare che è stato edificato dagli ebrei l'unico stato pienamente democratico di quell'area. Resta ancora da raggiungere la pace e la convivenza con i palestinesi. Herzl voleva costruire il suo stato non con la guerra, ma attraverso un accordo col sultano. Forse sarebbe bene ricordarlo a Bibi Netanyahu.

PUnità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Cacciari 114 - Tel. 011/540184 - Padova via Gutierrez, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo via Laiole, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.884.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Relazionali L. 935.000 - Finanz-Legal-Concess. - Aste-Appalti		
Feriali L. 824.000 - Feriali L. 899.000		
A parola. Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lotto L. 11.300 - Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita		
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gutierrez, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730511 - Palermo via Laiole, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile		
Telemat Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegghesi, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma